



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 17 maggio

1. **Se la politica democratica non arriva a tutti e si afferma la sub-cultura dell'odio.**
2. **Attraverso le rinnovabili l'indipendenza energetica sarà un traguardo per l'Europa.**
3. **Le rinnovabili vanno sviluppate ma non bastano. L'alternativa è una lenta deindustrializzazione.**
4. **Il mondo dell'efficienza energetica dopo il Superbonus.**
5. **Roma è destinata a strappare presto ad Atene il primato del debito/Pil continentale.**
6. **Riprendere il percorso di privatizzazioni già delineato, che fin qui si era fermato per resistenze varie.**
7. **La formazione crea il lavoro.**
8. **Tessile, al via le trattative per il contratto**

Antonio Polito – Il senso della misura - Corriere della sera

La politica nei futuri Stati Uniti d'Europa sarà percorsa dallo stesso rivolo di violenza che ha insanguinato quella degli Stati Uniti d'America? L'attentato a **Robert Fico** fa vivere a noi europei sentimenti di sconcerto e di paura che l'opinione pubblica americana ben conosce. Quattro presidenti assassinati, e tra di loro due miti fondativi come **Abramo Lincoln e John Kennedy**. Uno dei più grandi leader del Novecento, **Ronald Reagan**, seriamente ferito in un attentato. Altri quattro capi di Stato sfuggiti per un soffio a un tentativo di ucciderli. Ci stiamo avviando su quella strada? La violenza politica in America ha infatti un tratto che la distingue. Anche noi abbiamo conosciuto gli attentati terroristici. **Aldo Moro** ha pagato con la vita, così **Olof Palme**, o **Pim Fortuyn**. In Israele l'uccisione di **Yitzhak Rabin** ha cambiato il corso della storia di quel Paese, portandolo dalla pace possibile alla guerra permanente. Ma in America l'uomo qualunque con la pistola, l'insospettabile che si vendica dei torti subiti dalla società, il taxi driver disadattato del film di Scorsese che compra un'arma per far fuori un senatore al comizio, rappresentano un filone particolare della violenza, più esistenziale e individualistica che organizzata e terroristica. Di sicuro la **radicalizzazione della lotta politica**, l'estrema polarizzazione che soprattutto negli ultimi decenni ha segnato la vicenda americana, ha svolto **un ruolo decisivo nell'eccitare i più facinorosi tra gli spettatori del grande show**. L'assalto al Congresso del 2021 ne resterà per sempre un'inconfutabile e storica testimonianza. Il contagio in Europa è evidente. **Un tempo il bipolarismo spingeva i leader a cercare consensi al centro** dell'elettorato, lì dove funziona un discorso moderato. Era così che si vincevano le



elezioni. Oggi invece **le elezioni si vincono mobilitando i settori più estremi** della società, incitandoli all'odio per l'avversario, scimmiettando una guerra civile permanente, demonizzando il nemico, che non basta più battere nelle urne ma va eliminato, annichilito, asfaltato, rottamato, perché è il vero cancro della società ed eliminato lui o lei tutto tornerà a funzionare in giustizia e armonia, come al bel tempo che fu. È singolare che le cronache dalla Slovacchia, nel tentativo di dare un'etichetta politica a entrambi, **descrivano sia la vittima, Robert Fico, sia l'attentatore, Juraj Cintula, come «populisti»**. Forse lo sparatore era un populista di sinistra, e considerava Fico un dittatore di destra da eliminare. Ma Fico è anche stato di sinistra, comunista e poi socialista; e Cintula è stato anche di destra, militante di una formazione paramilitare che si batteva in uniforme contro un'Europa troppo «invasiva». Si dirà: gli estremi spesso si toccano. Del resto Fico è alla guida di una coalizione composta da estrema sinistra e ultra nazionalisti. Ma il punto non sono le idee dei politici, tutte legittime se sostenute dal consenso popolare in **regolari competizioni democratiche e ovviamente nessuna contestabile con la violenza**. Il punto è come vengono descritte dai loro avversari e dai media. E Fico, per i suoi nemici, era il demonio. Anche un'altra invenzione americana, quello «*stile paranoide nella politica*» che diede il titolo a un celebre saggio del secolo scorso, sta facendo scuola nella nostra vecchia Europa, e a casa nostra. Teorie cospirative, complottismi, campagne di fake news, tifo scatenato per questo o quel combattente delle guerre altrui, creano, cementano e agguerriscono fazioni di fanatici. **Riforniscono il vasto serbatoio di rabbia che giace al fondo della nostra società**, laddove la politica democratica non arriva e si afferma la sub-cultura dell'odio. La razionalità è bandita dal dibattito pubblico, schernita come «cerchiobottismo», segno di pusillanimità; a differenza del settarismo, che impone di prender partito sempre e comunque, per alimentare un complesso politico-mediatico che vive di risse tra fazioni, faide e congiure, come avveniva nei Comuni medievali. Forse sarà il caso di darci una calmata. A partire dai media.

~

Kadri Simson – Attraverso le rinnovabili l'indipendenza energetica sarà un traguardo per l'Europa - Il Sole 24 Ore

ue anni fa, quando i carri armati russi hanno penetrato i confini ucraini, l'Europa si è resa conto di una pericolosa condizione di dipendenza: facevamo così tanto affidamento sulla Russia per le forniture di gas, petrolio e carbone che la nostra sicurezza energetica era a repentaglio. L'Ucraina si è dimostrata coraggiosa, resiliente e determinata nella sua risposta. Al contrario, essendo diventata così dipendente dall'energia russa, alcuni si sono chiesti se l'Europa fosse in grado di reagire politicamente - o se l'avrebbe fatto. Nel 2021, prima della guerra, il nostro continente importava dalla Russia circa il 45 % del gas, quasi la metà del petrolio e quasi un terzo del carbone. Eppure, dando prova di unità e determinazione, l'Ue ha fissato l'obiettivo di ridurre questa dipendenza, colpendo settori nevralgici dell'economia russa e sostenendo l'Ucraina nella sua lotta per la libertà. È in questo contesto che nel maggio 2022 la Commissione ha lanciato il **piano d'azione RepowerEU**, che mira a **diversificare l'approvvigionamento energetico** trovando alternative alle importazioni dalla Russia e, al contempo, a risparmiare energia e accelerare la transizione dell'Europa verso l'energia pulita. Nei due anni trascorsi dall'avvio del piano RepowerEU abbiamo **ridotto drasticamente le importazioni di carbone, petrolio e gas russi** e assistito a un aumento senza precedenti del **ricorso alle energie rinnovabili, con un riassetto storico delle nostre forniture energetiche** e livelli record di stoccaggio di gas alla fine dell'inverno. La domanda di gas è diminuita quasi del 20 % grazie al



risparmio energetico e alle misure di efficienza energetica. Il piano ha permesso all'Europa di superare due inverni senza risentire di carenze energetiche. Siamo riusciti a tenere le luci accese e a riscaldare le nostre case. Tuttavia, RepowerEu non è solo uno strumento temporaneo di risposta a una crisi, **ma è la strada scelta dall'Europa per raggiungere l'indipendenza energetica**. La diffusione senza precedenti delle energie rinnovabili nell'Ue ne è la prova: se nel 2021 l'energia elettrica proveniva per il 39 % da fonti rinnovabili e per il 36 % da combustibili fossili, nel 2023 questi dati sono passati rispettivamente al 45 % e al 28 % e nei prossimi anni continueremo sicuramente a osservare questa tendenza. Attualmente **vengono installati volumi record di impianti per l'energia eolica e solare**. L'Europa ha la maggiore riserva di progetti sull'idrogeno verde al mondo e l'aumento della produzione di **biometano** genererà nuove entrate e opportunità per decarbonizzare l'industria. Il lancio di tecnologie all'avanguardia, come gli impianti eolici offshore galleggianti, è in corso. **Stiamo pianificando e costruendo le reti elettriche del futuro**. Tutto ciò consentirà alle imprese e ai cittadini europei di acquistare liberamente energia verde quando e dove vogliono e nei volumi necessari. RepowerEu il Green Deal europeo hanno dotato i cittadini degli strumenti per agire, mettendoli nelle condizioni di godere di maggiori diritti e opportunità e consentendo loro di assumere un ruolo attivo nella transizione verso l'energia pulita. Un continente povero di risorse fossili deve intraprendere la strada dell'energia pulita per **raggiungere l'indipendenza energetica e la competitività economica**. RepowerEu ci aiuta a conseguire gli obiettivi che ci eravamo prefissati nell'ambito del Green Deal e ad attenuare il rischio di nuove dipendenze. Cercando di usare la nostra dipendenza dai combustibili fossili per soffocarci, la Russia ha inavvertitamente accelerato la nostra transizione verde, danneggiando anche se stessa. Gazprom ha appena registrato le prime perdite dal 1999 mentre **l'Europa ha stabilizzato il mercato dell'energia**. Dal 2022 ad oggi la spesa per le importazioni energetiche è scesa e i prezzi sono tornati circa ai livelli precedenti alla guerra. Non saremo mai più vulnerabili al ricatto energetico della Russia o di qualsiasi altro Stato ed è tutto merito dell'Europa e dei suoi cittadini. **Insieme abbiamo trasformato una minaccia storica in un'opportunità** altrettanto storica. Il piano RepowerEu ha ridisegnato la mappa energetica. Spero e confido nel fatto che gli elettori ricorderanno il valore della forza e della solidarietà in vista delle elezioni europee del prossimo mese.

~

Rita Querzè - Nucleare subito o rischiamo la deindustrializzazione - Corriere della Sera

L'allarme lanciato dagli industriali di Milano (ma anche di Lodi, Pavia, Monza e Brianza) è di quelli seri. Forse proprio per questo **Alessandro Spada, presidente di Assolombarda**, prima territoriale di Confindustria, ci arriva per gradi. A chi gli chiede della congiuntura economica, Spada parte con una buona notizia: *«Nonostante due conflitti in corso, anche l'Ue ha alzato le stime di crescita dell'Italia allo 0,9% quest'anno — osserva — **La crescita italiana ha sorpreso in positivo nel 2023, non solo ha superato i modesti ritmi pre-pandemia, è stata anche pari al doppio di quella media dell'Eurozona**»*. Certo, se si allunga l'orizzonte temporale, però, si scopre che solo oggi siamo tornati ai livelli di Pil pre Lehman Brothers, cioè prima della crisi dei 2008... *«Questo è vero ma io sono più preoccupato di quello che ci aspetta di qui in avanti. La nostra industria si è rialzata ma potrebbe trovare seri ostacoli lungo il cammino. **Penso in particolare alla questione dell'energia**»*. L'Italia ha sempre avuto una disparità di costo dell'energia rispetto agli altri Paesi. *«Dopo la pandemia, però, la situazione è peggiorata. E vero, abbiamo ricostituito gli approvvigionamenti facendo a meno del gas russo. Ma i prezzi sono più alti, anche perché una buona fetta di queste forniture è costituita da Gnl, gas naturale liquefatto. Il risultato*



*è che il costo dell'energia per le imprese italiane è strutturalmente superiore almeno del 30% rispetto a quello di Germania e Francia e il costo pagato dalle imprese europee in certi periodi è arrivato a essere addirittura 7 volte più che in Usa e in Cina. Il costo dell'elettricità resta più alto in Italia perché frutto della generazione termoelettrica da gas naturale». Vie d'uscita? «La prima è, come suggeriscono le linee guida del B7 di Confindustria che verranno presentate oggi alla presidenza italiana del G7, **una convergenza a livello Ue sul mercato unico dell'energia e su un prezzo competitivo unico**». Sull'energia come sul fisco l'Europa è un'idea, ogni Paese pensa per se... «Per questo nell'attesa che qualcosa cambi **dobbiamo puntare sul nucleare**». Nessuno vorrebbe una centrale nucleare vicino a casa propria. «Perché non si conoscono le cose. Pensiamo ancora alle centrali degli anni Ottanta quando oggi la tecnologia ha fatto passi da gigante sul fronte della sicurezza e della gestibilità di questi impianti. Che per di più **porterebbero lavoro nei territori: si parla di oltre mezzo milione di posti entro il 2050. Ma bisogna partire subito: solo partendo subito potremmo avere le prime centrali nel 2030-2031. Serve al più presto inserire il nucleare nel Pniec (il Piano nazionale integrato dell'energia e del clima, ndr).** Solo così potremo avere l'energia necessaria a gestire la transizione e la digitalizzazione». L'alternativa? «**Le rinnovabili vanno sviluppate ma non bastano. L'alternativa è una lenta deindustrializzazione.** Anche perché i bisogni di energia stanno aumentando a dismisura con la digitalizzazione: secondo l'Aie il consumo energetico dei data center potrebbe passare dai 460 terawattora del 2022 ai 1.050 del 2026». Cosa possono fare le imprese per il nostro Paese? Investire di più? «Siamo pronti a farlo. Mi permetta di lanciare un appello: si emanino al più presto i **provvedimenti necessari all'attuazione del credito di imposta Industria 5.0.** È una norma sicuramente positiva, ma che agevolerà solo gli investimenti del 2024 e del 2025. Abbiamo già "sprecato" quasi sei mesi del 2024». Come giudica questa campagna elettorale? «Se vogliamo reggere in un mondo in cui le partite si giocano a livello continentale abbiamo bisogno di un salto in avanti nel progetto politico europeo. Mi colpisce che tutta la discussione sia girata attorno ad aspetti mediatici. Trascurando troppo spesso le competenze dei candidati e il merito delle questioni chiave per le imprese».*

~

Luciano Capone e Carlo Stagnaro - Il mondo dell'efficienza energetica dopo il Superbonus - Il Foglio

Il Senato ha dato il via libera al decreto del governo che, si spera, ferma la valanga del Superbonus. E' con questa immagine che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha illustrato la situazione che rischia di travolgere il bilancio pubblico. Ma è un'altra metafora, anch'essa evocata da Giorgetti, che meglio descrive la situazione: quella dell'abuso di una droga, che ha temporaneamente pompato le performance del paese ma che ora richiede un percorso drastico di disintossicazione. E' per questo che, di fronte al male estremo dei conti fuori controllo, **Via XX Settembre ha dovuto ricorrere all'estremo rimedio di una misura retroattiva** e dolorosa come la spalmatura del credito fiscale su dieci anni (anziché quattro): una sorta di ristrutturazione del debito. (...) Per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione dell'Ue **-taglio delle emissioni del 55 per cento entro il 2030 e net zero nel 2050** - la riqualificazione energetica degli edifici è un passaggio ineludibile. Senza contare gli obblighi della nuova direttiva sull'efficienza energetica negli edifici, che richiede enormi investimenti. In Italia esistono circa 36 milioni di abitazioni. (...) Quali famiglie aiutare e come? Ciò determina anche un problema di natura distributiva: sono soprattutto le famiglie a basso reddito a vivere in abitazioni inefficienti e, quindi, a subire maggiormente l'incidenza della spesa energetica. **Il**



10 per cento più povero della popolazione spende per il riscaldamento circa il 4 per cento del proprio reddito, contro l'1,8% del decile più ricco. Inoltre, i prezzi di mercato premiano le case più efficienti: si stima un differenziale attorno al 25 per cento nel valore del metro quadro tra una casa in classe A e una in classe G. Quindi è necessario individuare strumenti razionali ed efficienti. E se nel passato c'era lo spazio per qualche eccesso di generosità, oggi, dopo la sbronza da Superbonus, ogni centesimo va speso in modo oculato. Che fare? Uno studio di un gruppo di ricercatori della Banca d'Italia descrive le agevolazioni negli altri paesi. Quasi tutti mettono a disposizione crediti di imposta (nel range 15-30 per cento), agevolazioni fiscali (riduzioni o azzeramento dell'Iva su alcune spese, come l'installazione dei pannelli fotovoltaici) o sussidi diretti (raramente superiori ai 10 mila euro a famiglia), talvolta potenziati nel caso delle famiglie a basso reddito. Non solo il bonus 110 per cento, ma anche il precedente 65 per cento era l'agevolazione più generosa al mondo. Certamente, il disegno del governo coglie un aspetto finora ignorato: anziché proporre un bonus estremamente elevato ma di durata limitata (tipicamente annuale), meglio un'agevolazione contenuta ma con un orizzonte temporale più lungo. (...) C'è poi un altro aspetto, che riguarda non solo il lato finanziario. Una delle conseguenze positive del Superbonus è stato **il coinvolgimento dei venditori di energia.** Questi soggetti, che hanno rapporti continuativi col cliente, sono stati veicolo di informazione e ingaggio dei consumatori. Perché non responsabilizzare ulteriormente gli operatori spingendoli a diventare parte attiva dello sforzo per l'efficienza energetica? In parte sta accadendo, complice il superamento della maggior tutela e il passaggio al mercato libero. Tuttavia, restano alcuni ostacoli. Il principale riguarda la possibilità di mettere vincoli alla permanenza dei clienti all'interno di un'offerta. (...) Sarebbe quindi opportuno trovare strumenti che, pur salvaguardando la libertà del consumatore, consentano di creare garanzie reciproche tali da spalmare gli investimenti su un periodo di fatturazione sufficientemente lungo. Ciò investe anche un altro aspetto: la classe energetica degli edifici migliora se questi hanno i pannelli fotovoltaici sul tetto. Ma non sempre ciò è possibile e non sempre tutti sono d'accordo. Si potrebbe allora immaginare un meccanismo per garantire un vantaggio se gli inquilini sottoscrivono contratti di lunga durata che prevedono la realizzazione di nuova capacità rinnovabile da parte dei fornitori di energia. Tali contratti potrebbero poi diventare cedibili a terzi o portabili: ciò che conta, ai fini del sistema, è che una quantità sempre maggiore di energia sia decarbonizzata. Se, ipoteticamente, tutta l'energia elettrica è verde e tutto il metano è sostituito da gas a basse emissioni, allora i consumi sono un problema solo per la bolletta del consumatore, ma non per l'ambiente. (...) Insomma, ci sono molte cose che il governo può fare per **aiutare gli investimenti nell'efficienza energetica degli edifici**, spendendo meno di quanto è stato fatto col Superbonus, se solo si accetta di fare leva sulla creatività delle imprese. L'esatto contrario della logica che ha caratterizzato le politiche energetiche degli ultimi anni, basate sull'erogazione di sussidi e la sfiducia nei confronti del mercato. Adesso però, come ha detto Giorgetti, *No hay plata*. È il momento di provare di fare necessità virtù.

~

Gianni Trovati – Debito, l'Italia verso il primato – Il Sole 24 Ore

Per far scendere il peso del debito sul Pil di un punto percentuale all'anno dal 2027 come chiedono le nuove regole fiscali europee l'Italia deve avviare il freno fin dall'anno prossimo, e **cumulare tra 2025 e 2029 un miglioramento del saldo primario da 135 miliardi** di euro: somma che vale il 15,8% del prodotto interno lordo nazionale. La cifra calcolata da Scope Rating in un nuovo report sui conti pubblici italiani che sarà diffuso oggi è imponente. E viaggia non a



caso **sugli stessi ordini di grandezza della spesa del Superbonus**, cioè del principale motore del debito per questo e per i prossimi anni. Lo scenario su cui si basano le analisi dell'agenzia di rating (che ai titoli di Stato italiani dà un giudizio BBB+ con outlook stabile) non è in sé drammatico, perché poggia su una previsione di crescita media annua all'1% e un'inflazione nei dintorni del target Bce del 2% nei prossimi cinque anni. Ma **a complicarlo ci sono appunto gli effetti dei crediti fiscali all'edilizia**, destinati a **spingere in alto il debito di 2 punti di Pil all'anno fino al 2027**, per poi ridurre la propria spinta nel periodo successivo. In un contesto del genere, **Roma è destinata a strappare presto ad Atene il primato del debito/Pil continentale**. Perché, senza correttivi, nei calcoli di Scope il passivo italiano è destinato a salire al 1+3,7% del Pil nei 2028, oltre quattro punti sopra le ipotesi del Def. Mentre nello stesso periodo la rapida caduta che dal 2020 a oggi ha già ridotto di 50 punti il rapporto del debito sul Pil porterebbe l'indicatore greco al go per cento, 21,8 punti sotto ai livelli dei 2023. Il confronto internazionale mostra che il percorso in discesa, pur se a ritmi meno intensi, è imboccato anche dagli altri Paesi assistiti dal Mes come la Spagna (Scope prevede 9,5 punti di debito/Pil in meno fra 2023 e 2028) e Portogallo (15,8 punti nello stesso periodo). La strada in salita nella direzione italiana attenderebbe invece Belgio (+8,9%), Regno Unito (+7,7%) e Francia (+2,6%); che partono però da un debito attuale fra il 110 e il 111% del Pil, dunque 26-36 punti sotto il dato italiano. In un orizzonte di questo tipo, l'impresa di trovare lontano dall'extradeficit i 18,2 miliardi necessari per **replicare nel 2025 le misure fiscali di quest'anno** è solo il primo passo su un crinale strettissimo. Che non ammette scivolate né in questa né nella prossima legislatura; anche se in pochi, fuori dal ministero dell'Economia e da Palazzo Chigi, paiono essersene accorti davvero.

~

Stefano Lepri – Perché all'esame UE siamo i più impreparati – La Stampa

Se l'esecutivo fosse più forte grazie alla riforma che ora si discute, il premierato, sarebbe più facile trovare i 20 miliardi di euro che mancano per far tornare i conti dello Stato nel 2025? Probabilmente no, dato che penerà a mettere insieme una cifra analoga anche la Repubblica francese, dotata di un presidente con ampi poteri. Quasi nessuno dei problemi che abbiamo di fronte ha a che fare con la solidità della compagine di governo. Né l'altra riforma in cantiere, la maggiore autonomia finanziaria per le Regioni, inciderebbe sulla corruttela che le squassa, guidate dalla destra come la Liguria o dalla sinistra come la Puglia; potrebbe anzi perfino accentuare la degenerazione clientelare della spesa sanitaria. Invece una misura di costo catastrofico come **il superbonus, di cui continueremo a pagare le conseguenze per anni, ha ricevuto nelle varie fasi un consenso o esplicito o tacito di tutte le principali forze politiche**; un consenso così robusto che gli organi tecnici incaricati di tenere i conti, come la Ragioneria dello Stato, non trovarono il coraggio di indicare quanto fosse devastante. La lentezza con cui vengono spesi gli ingenti fondi del Pnrr preoccupa poco il mondo politico; tutt'al più rischia di suscitare, come nel cruciale settore dell'istruzione, lo scaricabarile tra diverse istituzioni pubbliche. E già, da noi manca una istituzione — in altri Paesi è la Corte dei Conti — capace di controllare nel merito, non solo nella forma, come il denaro di tutti viene speso. Una maggioranza di governo che la campagna elettorale per il voto europeo divide in litigiose predilezioni per l'uno o l'altro gruppo di interesse, banchieri o agricoltori, costruttori o balneari (e il voto di fiducia sul superbonus lascia molti scontenti) dovrà nei prossimi mesi affrontare nell'Unione europea una prova ardua, alla quale l'Italia arriva peggio messa di altri. È normale che dopo una fase in cui la spesa pubblica si è gonfiata a dismisura, quella della



pandemia (in misura simile a quanto accadde nelle grandi guerre, faceva notare ieri alla Luiss di Roma il premio Nobel 2011 per l'Economia Thomas Sargent), occorra molta fatica per riportare i conti in regola. Lo indica che saranno ben 10 Paesi europei posti in procedura di infrazione. Già è noto, su ammissione del governo stesso nel documento chiamato Def, che non si sa ancora con quali fondi replicare nel 2025 provvedimenti reputati benefici e necessari, come lo sgravio sul costo del lavoro e l'unificazione in basso di due aliquote Irpef (in tutto, un centinaio di euro al mese nelle buste paga). In più, altri numeri delle previsioni governative tornano poco. Hanno colpito le previsioni economiche di primavera della Commissione europea, pubblicate mercoledì, perché portano cifre sul debito pubblico 2025 (al 141, 7% del Pil) assai peggiori di quelle del nostro governo. Non solo in Italia, anche in Francia e in Belgio il volume del debito in rapporto al Pil tornerà a crescere l'anno prossimo; però l'Italia preoccupa perché la proporzione è altissima. Leggendo tra le righe, il rapporto della Commissione invita il Tesoro a non peccare di ottimismo. Adottando un computo dell'inflazione realistico, anche nella migliore delle ipotesi, ovvero trovando quei 20 miliardi eccetera, a fine 2025 si risalirebbe oltre il 140%. **La reputazione dell'Italia non se ne gioverebbe.** Guarda caso, per assicurare gli investitori internazionali il **ministro Giancarlo Giorgetti ha repentinamente deciso di porre in vendita una ulteriore quota azionaria dell'Eni**, dalla quale ha ricavato 1, 4 miliardi di euro. E già si parla di riprendere il percorso di privatizzazioni già delineato, che fin qui si era fermato per resistenze varie.

~

Simona D'Alessio - La formazione crea il lavoro - Italia Oggi

Il lavoro deve essere «buono», in grado di «far crescere i territori», e soprattutto *«dignitoso a 360 gradi»* (senza, cioè, distinzione fra occupazione subordinata e autonoma), laddove gli incentivi che vengono distribuiti *«è giusto che vadano non soltanto alle imprese»,* bensì *«anche agli iscritti agli Ordini»,* specie ai più giovani, dando così «sprint» alle aggregazioni. E, in un *«mondo in fermento»,* sia per l'avvento dell'Intelligenza artificiale, sia per l'invecchiamento della popolazione che **necessiterà sempre più di adeguati sostegni,** i comparti produttivi si trovano ad aver «bisogno di professionisti qualificati», figure, cioè, che *«possano accompagnare le fasi di crescita»* aziendali, grazie alle loro competenze. Parola del **ministro Marina Calderone** che, ieri pomeriggio, dal palco della **15° edizione del Festival del lavoro,** ha salutato la platea dei suoi colleghi con parole nette: «Sarò sempre orgogliosa di presentarmi come» titolare del dicastero di via Veneto e come consulente del lavoro. E il numero uno della categoria professionale che sfiorai **26.000 iscritti** agli Albi in tutta Italia, **Rosario De Luca,** scegliendo di puntare i riflettori della manifestazione annuale su come **affrontare al meglio i sistemi di Intelligenza artificiale,** ha fornito una «ricetta» che chiama in causa la volontà degli occupati di cavalcare l'innovazione tecnologica: *«È sempre la formazione a creare lavoro»,* ha sostenuto, lanciando un invito generale a *«perfezionarsi, a convertire la propria professionalità, ad adeguarla nel mondo che cambia», perché così, ha puntualizzato, si potranno «vivere meglio i cambiamenti».* E non si correrà il rischio, ha argomentato De Luca, di restare fuori dal mercato. Quanto, poi, alla **presidente del Consiglio Giorgia Meloni,** nel videomessaggio inviato all'assise del capoluogo toscano ha lodato la scelta dei consulenti del lavoro di **concentrarsi sugli impatti che l'intelligenza artificiale generativa** può avere sulla *«galassia»* produttiva, osservando come la tecnologia «investirà prima, o poi, e con accenti diversi, tutto il mondo del lavoro, e non sarà limitato a profili di eccellenza tecnologica. In futuro, continueremo ad avere bisogno di operai, di insegnanti, di artigiani, di medici», ma «ciò che cambierà sarà il modo di



svolgere quei lavori e sarà necessario acquisire le competenze necessarie per farlo». Dunque, secondo l'inquilina di Palazzo Chigi, sarà fondamentale operare *«tutti insieme per promuovere un vasto programma di «re-skilling» e «up-skilling» per tutti, giovani e adulti, lungo tutto l'arco della vita e nei luoghi di lavoro e nelle società»*, ha aggiunto, ricordando l'intenzione governativa di lanciare un piano d'azione «ad hoc» sull'Intelligenza artificiale nel mondo del lavoro durante la presidenza italiana dell'Unione europea. Al presidente del Pd e dell'Emilia Romagna **Stefano Bonaccini**, poi, il compito di affrontare un *«problema» dinanzi al quale non ci si può voltare dall'altra parte, ossia che, nell'arco di «non troppi anni»* la nostra Penisola vedrà il numero dei suoi abitanti calare fino a raggiungere *«i 51 milioni di persone (dai poco meno di 59 attuali, ndr), se non arriveranno migranti che, ovviamente, devono essere regolari, perché»*, ha scandito, rivolgendosi alla platea dei consulenti del lavoro affluiti a Firenze per il Festival, *«credo nessuno, qui in sala, pensi che debbano venire illegalmente»*. Tuttavia, *«se viene a mancare il capitale umano, questo Paese avrà più pensionati, che lavoratori attivi»*. E sarebbe, ha rimarcato Bonaccini, *«un bel problema»*. ~

Cristina Casadei – Tessile, al via le trattative per il contratto – Il Sole 24 Ore

Per la moda, questo è il momento di *«affrontare con coraggio i nodi strutturali in tema di competenze, profili professionali, welfare contrattuale, oltre ai temi cruciali come sicurezza e passaggio generazionale»*. A dirlo il **presidente di Smi (Sistema moda Italia)**, **Sergio Tamborini**, ieri, all'avvio del negoziato per il rinnovo del contratto collettivo dei 37omila lavoratori delle 4omila imprese del tessile abbigliamento. A partire da questa impostazione, **su molti argomenti della piattaforma sindacale di Femca, Filctem e Uiltec si possono trovare punti di convergenza** per il presidente di Smi. I sindacati, in sintesi, chiedono un aumento medio di 270 euro, oltre al miglioramento del welfare e di diversi istituti. Con risposte soprattutto sui minimi, data la dinamica inflattiva. La situazione congiunturale, però, non è molto favorevole come ha ricordato Tamborini. Nel 2023 il settore nel complesso ha sviluppato circa **64 miliardi di euro di fatturato** e assicura all'economia italiana **un saldo positivo della bilancia commerciale di oltre 11,5 miliardi di euro**. Dopo la caduta della fase pandemica, a partire dal 2022 la moda ha conosciuto una stagione di forte ripresa, proseguita fino alla prima metà del 2023. **Dalla scorsa estate è infatti iniziato un rallentamento che continua ancora oggi**. Nelle linee di indirizzo del negoziato le imprese parlano di un contratto che diventi baluardo ai rischi di caporalato, dia pari dignità a tutti i lavoratori, promuova buone pratiche di conciliazione vita-lavoro, dia impulso al **welfare contrattuale**, sia attento allo sviluppo delle competenze, aggiorni gli inquadramenti, definisca un percorso di "staffetta generazionale" e rinnovi l'attenzione alla sicurezza. Con questo rinnovo, conclude Tamborini, bisognerà quindi *«migliorare le condizioni e l'attrattività del settore»*.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it